l'Unità / sabato 30 gennaio 1965

Ecco il sunto del Piano economico '65-'69 approvato ieri dal Consiglio dei ministri

Ipotesi fondamentale: sviluppo del reddito a un tasso medio annuo del 5% – La formulazione adottata per indicare la «politica dei redditi» Controllo degli investimenti: prevista solo un'informazione da parte delle grandi aziende agli organi di programmazione – Le altre cifre del Piano riguardanti i vari capitoli

Ecco un ampio stralcio, in grande parte testuale del sunto del programma economico approvato ieri dal Consiglio dei Ministri trasmesso dall'Ufficio Stampa del Ministero del bilancio.

Il programma economico che il Governo presenta — inizia il documento — pone all'attenzione del Paese la necessità di uno sforzo per garantire un più alto livello di vita a tutti i cittadini, un più elevato grado di civiltà, il superamento degli squilibri più profondi, un adeguato volume di investimenti produttivi necessari ad assicurare questi obiettivi. Il programma è caratterizzato, perciò, dall'aumento dell'utilizzazione delle risorse nazionali per gli impieghi sociali (dal 24% nello scorso quinquennio al 27,2% nel prossimo).

Obiettivi del programma

Gli obiettivi fissati dal programma per il quinquennio riguardano la formazione delle risorse e la loro ripartizione. Sotto il profilo della formazione delle risorse gli obiettivi sono:

1) un aumento del reddito nazionale del 5% in media all'anno; 2) un aumento dei posti di lavoro nelle attività extra agricole nella misura di un milione e mezzo di unità, di cui circa il 40-45% dislocati nel Mezzogiorno; 3) un aumento del prodotto agricolo ad un saggio medio annuo del 3% circa; 4) uno sviluppo del Mezzogiorno più rapido di quello centro - settentrionale in modo da ridurre progressivamente il divario fra i redditi pro-capite delle due zone.

Dal lato dell'impiego delle risorse gli obiettivi fondamentali sono:

1) un volume di investimenti direttamente produttivi (13% del reddito sufficiente ad assicurare lo sviluppo del sistema economico al saggio desiderato).

2) un volume degli impieghi sociali (27,2% del reddito atto a provvedere la società di tutti quei servizi necessari alla vita di un grande paese civile).

Il saggio di sviluppo medio annuo del 5% del reddito accolto come obiettivo del programma, nonostante le difficoltà presentate dall'attuale congiuntura, appare del tutto ragionevole sia in rapporto alla potenzialità del nostro sistema economico, sia alla necessità di mantere una posizione competitiva con gli altri grandi paesi industriali.

Nel quinquennio 1965-'69 il volume complessivo degli investimenti sarà dell'ordine di 38.500 miliardi di cui 22 000 direttamente produttivi e 16.500 di carattere sociale Gli investimenti rappresenteranno il 22,7% delle risorse disponibili per usi interni ed è in questa misura che dovrà aver luogo la formazione del risparmio necessario al loro finanziamento.

I consumi previsti risulteranno dell'ordine di 101 mila miliardi di lire, rappresentando una incidenza sulle risorse del 60.3%.

Gli impieghi sociali raggiungeranno nel complesso la cifra di 46 000 miliardi di lire.

Il volume del risparmio necessario al finanziamento degli investimenti dovrà essere raccolto per un sesto circa attraverso la finanza pubblica e per il resto attraverso le varie forme del risparmio volontario. Il conseguimento di questi risultati implica lo assolvimento di importanti condizioni che sembra utile riassumere La formazione di risparmio nel settore pubblico inteso come la somma di quattro centri (Stato, Enti locali, Istituti previdenziali, Azienda autonoma) implica un complessivo avanzo di gestione di circa 6.500 miliardi di lire.

Redditi e salari

Il programma suppone — afferma il documento — che la quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale dei redditi (ossia il complesso delle retribuzioni — *n.d.r.* —) aumenti ancora, nei prossimi cinque anni per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti; e che il reddito monetario pro-capite di lavoro dipendente (ossia il salario percepito da ciascun lavoratore — *n.d.r.*) cresca in condizione di stabilità monetaria ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico. Non si tratta, naturalmente, — dice il documento — di subordinare in modo meccanico l'aumento dei salari all'aumento della produttività quale che esso sia. L'aumento della produttività, infatti, non è un dato, ma un obiettivo del programma. Il conseguimento di questo obiettivo deve essere assicurato da uno sforzo cui, entro certi limiti, è di efficace stimolo la stessa pressione salariale.

Una certa corrispondenza tra il saggio di aumento dei redditi di lavoro dipendente (la loro percentuale di aumento — *n.d.r.*) e il saggio di aumento della produttività media del sistema non è necessario soltanto per consentire una adeguata formazione di risparmio evitando pressioni inflazionistiche. Esso è richiesto anche dalla necessità di non comprimere la quota dei profitti in modo tale da scoraggiare il processo di investimento, o da renderlo possibile solo attraverso un aumento dei prezzi che ricostituisca i margini di profitto precedenti; tenendo conto anche che l'inserimento dell'Italia nel mercato internazionale implica una notevole libertà del movimento dei capitali. I tre elementi — produttività, salario e profitti — almeno in parte si condizionano e non possono essere subordinati l'uno all'altro ma devono essere tuttavia resi compatibili con gli obiettivi di sviluppo fissati dal Piano. Una programmazione democratica non può attuarsi con misure coercitive ma si fonda sulla responsabile partecipazione delle forze sociali del paese e delle loro rappresentanze sindacali ed economiche cui, nel rispetto della loro autonomia, è richiesto l'attivo contributo nella elaborazione e nello svolgimento del programma, per garantire al paese un sempre più elevato livello di giustizia e di civiltà.

A tal fine il programma prevede un meccanismo di consultazione tra i poteri pubblici e i gruppi sociali che permetta di chiarire: *a)* la posizione di ciascuno di tali gruppi rispetto agli obiettivi del programma; *b)* le implicazioni del comportamento economico dei gruppi stessi rispetto a tali obiettivi.

Mezzi e modi dell'azione programmatica

In questa parte del Piano si afferma che il processo di programmazione si compie in una economia mista nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia.

Nei confronti delle imprese private l'azione programmatica si esplicherà attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici e la formulazione di politiche atte ad influenzare le valutazioni di convenienza degli operatori. La legge sulle procedure per l'elaborazione e la approvazione del programma attribuirà agli organi di programmazione il potere di richiedere alle associazioni industriali di categoria informazioni sui programmi di sviluppo dei vari settori e in particolare, alle imprese di maggiori dimensioni, programmi pluriennali di investimento. La conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese consentirà di poter discutere con i loro responsabili le implicazioni di tali programmi, sia per quanto riguarda la loro compatibilità con gli obiettivi generali del programma, sia per quanto riguarda il reciproco adattamento con gli investimenti pubblici.

Verranno precisate, per la attuazione del programma, le competenze del ministero del Bilancio (che assumerà la denominazione di ministero del Bilancio e della Programmazione economica).

L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale; in attesa della sua attuazione si è ritenuto indispensabile assicurare un concreto contributo degli Enti locali e degli organi periferici dello Stato alla elaborazione del programma economico nazionale. Per questo scopo in ogni regione a statuto ordinario è stato istituito un comitato regionale per la programmazione economica tra Enti pubblici territoriali, amministrazioni periferiche dello Stato ed organizzazioni economiche sindacali, il quale si occuperà delle questioni riguardanti lo sviluppo economico e le scelte di intervento dei pubblici poteri a livello regionale.

La legge urbanistica e quella per il rinnovo della Cassa del Mezzogiorno costituiranno gli elementi essenziali per attuare la politica di riequilibrio territoriale.

Abitazioni

Il soddisfacimento dei bisogni più urgenti nel campo dell'abitazione non può che derivare che da un massiccio intervento pubblico. Si dovrà quindi ampliare il finanziamento pubblico delle attività edilizie fino a coprire, nella media del quinquennio, il 25% degli investimenti nel settore. Questa elevata aliquota di fondi è richiesta sia dalla necessità di accelerare il ritmo delle costruzioni, sia dall'esigenza di conseguire un livello di prezzi tollerabile per la collettività. Il complesso di misure per la edilizia previsto dal piano consentirà un aumento degli investimenti in abitazioni di circa il 6% l'anno. Essi ammonteranno, nel quinquennio, a 8.750 miliardi.

Sicurezza sociale

Obiettivo finale del programma nel campo sanitario previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Per la sanità si prevede la istituzione graduale di un servizio sanitario nazionale, articolato a livello comunale, provinciale e regionale, diretto e coordinato dal ministero della Sanità. Il servizio sanitario consentirà di estendere a tutti i cittadini le prestazioni sanitarie: preventive, curative e riabilitative. Nel quinquennio saranno realizzati 82.000 nuovi posti-letto negli ospedali, dei quali il 70% nel Mezzogiorno. La spesa prevista è di 5 300 miliardi di lire Quanto alla previdenza, la proposta principale è costituita dalla istituzione di una pensione base per tutti i cittadini inabili per vecchiaia ed invalidità e per i superstiti, e dalla unificazione in un solo istituto di tutte le competenze oggi ripartite tra i vari enti di previdenza. Il Piano — dice il documento diffuso dal ministero — prevede che questi obiettivi siano raggiunti in modo graduale.

Istruzione

Gli obiettivi realizzabili nei prossimi cinque anni nel campo della formazione scolastica sono i seguenti. Per la scuola d'obbligo: un aumento del numero dei licenziati da 470 000 nel 1965-66 a 550.000 nel 1969-70; per la scuola secondaria e superiore: un aumento del numero dei licenziati da 50.000 a oltre 115.000 nelle scuole professionali; da 65 mila a circa 100.000 licenziati negli istituti tecnici; da 72 000 a oltre 80.000 licenziati nei licei ed istituti magistrali.

Nel campo dell'istruzione superiore, per quanto riguarda i corsi di diploma, nel 1969-70 si licenzieranno 5 000 diplomati contro gli attuali 1.000 circa. Il numero annuo dei laureati passerà, nel complesso, da 32 mila nel 65-66 a circa 40 mila nel 1969-70. Nel quinquennio dovranno inoltre conseguire il diploma di laurea di terzo grado (dottorato di ricerca di cui è prevista l'istituzione, circa 5.000 laureati).

L'impegno finanziario complessivo per l'istruzione ammonta a 6.650 miliardi per le spese correnti e a 1.025 miliardi per gli investimenti in edilizia scolastica, che consentiranno di realizzare 1.455.000 posti-alunno, cui sono da aggiungere le spese degli Enti locali per circa 1.300 miliardi. Complessivamente nel quinquennio 1965-69 le spese per l'istruzione rispetto al quinquennio 1959-63 passeranno dal 4,1% ad oltre il 5% del reddito nazionale.

Formazione professionale

Il Piano prevede una spesa di 200 miliardi per la qualificazione dei giovani, di 60 miliardi per la riqualificazione dei disoccupati, 50 miliardi per quella dei lavoratori agricoli e di 90 miliardi per altre attività; il totale complessivo di questa spesa è di 400 miliardi di lire.

Ricerca scientifica

Sottolineata la necessità dell'istituzione di un ministero per la ricerca scientifica e tecnologica che svolga funzione di programmazione, coordinamento ed impulso in questo settore, si prevede la spesa di circa 640 miliardi.

Trasporti

Il programa prevede il risanamento dell'azienda ferroviaria e la sua specializzazione nei trasporti dei passeggeri e merci a lunga distanza Per l'adeguamento e l'ammodernamento delle ferrovie l'investimento richiesto nel quinquennio è di circa 1250 miliardi.

Per il sistema viario sono previste misure per il collegamento veloce. L'investimento nel settore della viabilità è previsto in circa 2 380 miliardi.

Sport

Il Piano prevede per questo capitolo una spesa di 30 miliardi di lire per assicurare la realizzazione di 1.000 nuovi impianti sportivi e di 500 campi di ricreazione con piccole attrezzature.

Politica per il Mezzogiorno

Premesso che il problema territoriale assume in Italia due aspetti: lo squilibrio tra Nord e Sud e quello della congestione delle aree metropolitane e dell'abbandono delle zone di esodo, questa parte del Piano fissa una serie di direttive Esse si sintetizzano in questo modo:

1) favorire l'insediamento nel Mezzogiorno di grandi imprese; 2) rafforzare l'intervento delle partecipazioni statali; 3) attuare un sistema di incentivi adeguato alle nuove esigenze dello sviluppo industriale; 4) potenziare il credito a tasso agevolato nel quadro del riordinamento del sistema del credito industriale; 5) costituire un organismo finanziario per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno attraverso la partecipazione pubblica al capitale edilizio delle imprese; 6) nel complesso la politica di sviluppo economico del Sud dovrebbe comportare, quanto all'intervento straordinario (operato dalla Cassa per il Mezzogiorno), sia per la predisposizione delle infrastrutture che per la corresponsione di incentivi alle aziende, un onere di 1.700 miliardi.

Nell'agricoltura si avrà una concentrazione di interventi nelle zone irrigue. Quanto al turismo si prevede lo sviluppo di alcuni nuovi comprensori.

Complessivamente, nel quinquennio '65-'69, si dovrebbe localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40% degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli nell'agricoltura) e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli, rispetto al 25% registratosi per entrambi gli elementi nel quinquennio 1959-63.

Il programma indica anche i criteri fondamentali degli interventi da realizzare nel Centro-Nord particolarmente per contenere e riordinare i fenomeni di congestionamento, specie nelle zone metropolitane, e di ristagno o di impoverimento in altre zone del territorio. Particolare importanza avrà a questo riguardo la revisione della vigente legislazione per le aree economiche depresse del Centro-Nord e l'introduzione di particolari misure per contrastare il congestionamento nelle aree metropolitane.

Società per azioni

Ai fini della programmazione, gli elementi essenziali della riforma dell'ordinamento delle società per azioni vengono così indicati *a)* pubblicità delle partecipazioni in possesso delle società; *b)* introduzione di prescrizione analitica sul conto profitti e perdite; *c)* obbligo di redigere un bilancio consolidato di gruppo; *d)* ampliamento dei poteri e rafforzamento della indipendenza del collegio sindacale; *e)* istituzione di un organo di vigilanza sulle società quotate in borsa.

Statuto dei lavoratori

Alla riforma delle società per azioni corrisponderà — afferma il piano — la definizione di uno statuto dei diritti dei lavoratori. Tale statuto dovrà disciplinare i licenziamenti individuali e collettivi e le Commissioni interne, garantendo il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro.

Agricoltura

L'obiettivo di fondo di questo settore è — nel Piano — il progressivo raggiungimento di un livello di sostanziale parità tra la produttività agricola e quella degli altri settori, nonchè una sostanziale parità nei livelli di produttività nelle diverse zone agricole del paese. Si suppone che la realizzazione di questi obiettivi possa raggiungersi nell'arco di un ventennio, ma già nel prossimo quinquennio i redditi agricoli per addetto dovrebbero passare dall'attuale 53% a circa il 60% del reddito medio degli addetti agli altri settori.

Viene poi stabilito che i piani di sviluppo zonali saranno elaborati dal ministero dell'Agricoltura e predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili, secondo criteri di priorità definiti dal ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali Per l'attuazione dei piani zonali, il ministero farà leva — dice il documento — sugli enti di sviluppo agricolo. Gli investimenti lordi, per il quinquennio, nell'agricoltura, ascenderanno a 4.150 miliardi. La spesa pubblica ammonterà a 2.760 miliardi.

Industria

La produttività dell'industria dovrebbe svilupparsi nella misura del 4,3% l'anno; l'occupazione aumenterà nel quinquennio ad un saggio del 2,5% in media l'anno. Il reddito industriale dovrà aumentare del saggio medio annuo del 7%. Questo sviluppo sarà sostenuto da un volume di investimenti lordi di circa 11.500 miliardi di lire, di cui 4.000 circa dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno.

Il programma non fissa obiettivi quantitativi per ciascun settore dell'industria privata; esso assicurerà però l'evoluzione dei settori industriali in armonia con gli obiettivi del programma stesso. Questa parte del Piano contiene i programmi particolareggiati delle imprese a partecipazione statale facenti parte dei complessi IRI, ENI ed ENEL.

Distribuzione

E' prevista in questo settore la riforma dell'attuale sistema delle licenze per esercizi commerciali da sostituire con una procedura di registrazione subordinata all'accertamento del possesso, da parte del richiedente, di requisiti morali e professionali

Turismo

Il programma prevede, per questo settore, la creazione di una attrezzatura recettiva adeguata alle esigenze e in questo senso pone l'obiettivo di creare nel quinquennio almeno 200 mila posti letto e di ammodernare e rendere più efficienti le attrezzature esistenti.

Finanza pubblica

In questa parte, il documento verifica la possibilità, da parte della finanza pubblica, di far fronte, nel prossimo quinquennio, alle esigenze di spese correnti e di spese in conto capitale, previste tenendo conto degli impegni programmatici.

Nel quinquennio, l'esigenza di spese per la parte corrente (stato, enti locali, enti di previdenza) si aggireranno intorno ai 53 000 miliardi Le entrate di parte corrente ammonteranno, nello stesso periodo, a circa 59 500 miliardi. Esse presuppongono una pressione tributaria sostanzialmente invariata

Il saldo attivo tra le entrate e la spesa di parte corrente, intorno ai 6 500 miliardi, rappresenta il risparmio della pubblica amministrazione complessivamente disponibile per finanziare le spese in conto capitale I fabbisogni di spesa in conto capitale del settore pubblico, si aggireranno, nel quinquennio, intorno a 10 500 miliardi di lire.

E' prevista una riforma del sistema tributario con una unificazione delle imposte dirette Per le imposte indirette, si prevede la trasformazione della imposta generale sull'entrata in una imposta sul valore aggiunto delle merci, affiancata da una imposta di consumo da prelevare ad uno stadio più vicino possibile a quello del dettaglio.

E' anche prevista la riorganizzazione della finanza locale e il riordinamento dell'amministrazione tributaria.

Finanziamento del programma

Gli investimenti totali previsti dal programma aumenteranno, nel quinquennio, intorno a 38.500 miliardi di cui 22.000 circa per investimenti direttamente produttivi e 16.500 miliardi circa per investimenti sociali. La copertura di questi investimenti sarà assicurata dai circa 6500 miliardi di risparmio del settore pubblico e da circa 32 mila miliardi del risparmio privato. Il ricorso al mercato monetario è calcolato in circa 14.000 miliardi mentre le fonti interne di finanziamento dovrebbero fornire circa 24 mila miliardi.

Dagli obiettivi e dalle ipotesi generali del Piano, derivano alcune conseguenze — dice il documento — per le politiche generali del risparmio. Per accrescere la quantità di risparmio personale investito in titoli azionari, è prevista la costituzione di fondi comuni di investimento ai quali dovrebbero partecipare, per la quota stabilita dalla legge, gli istituti di assicurazione.

E' anche previsto, al fine di accrescere la propensione al risparmio delle classi lavoratrici — dice sempre il documento — l'incoraggiamento, al di fuori del sistema base di finanziamento delle prestazioni previdenziali, di fondi alla cui formazione e gestione sia assicurata la partecipazione dei lavoratori.

Bilancia dei pagamenti

Il documento fissa le condizioni del pareggio delle partite correnti della bilancia dei pagamenti nel complesso del quinquennio. Il pareggio sarà assicurato attraverso un aumento delle esportazioni ad un tasso dell'11,3% contro un aumento delle importazioni del 7,9%. La bilancia dei pagamenti — per noli, turismo, rimesse degli emigrati — dovrebbe consentire un saldo attivo di 3000 miliardi di lire con un incremento medio del 5,3%.

Ora discutiamo

I risultati dei lunghi lavori del Consiglio dei ministri dal quale è stato varato ieri il progetto del piano quinquennale sono certamente importanti, anche se provengono da un governo di cui sono evidenti le debolezze politiche e incerte le prospettive di durata.

Sarà ora necessario esaminare attentamente e con ponderazione i termini concreti del compromesso, in modo da poterli confrontare non solo con il noto «schema Giolitti», ma con la situazione reale che si è determinata anche a causa della fallimentare politica economica condotta dai due governi Moro da oltre un anno a questa parte. Questo esame critico sarà condotto dal PCI senza apriorismi, in piena autonomia, e con intento costruttivo.

Respingiamo però fin d'ora la pretesa dell'on. La Malfa, il quale vorrebbe che questo progetto venisse accettato a scatola chiusa, come se criticarlo o rifiutarlo significasse respingere quella politica di programmazione di cui siamo da tempo fautori. Come non accettiamo l'identificazione fra politica di piano e politica dei redditi, così intendiamo discutere su quali base concrete la programmazione può essere veramente democratica. E non ci si dica nemici della programmazione se terremo presenti i contrasti reali che sono stati alla base delle discussioni nel Consiglio dei ministri.

Il nostro giudizio sarà inoltre — ed essenzialmente — legato alla capacità concreta del governo di intervenire, sulla base del piano, per superare l'attuale gravità del momento economico. L'assenza e il disinteresse dei gruppi di maggioranza nel dibattito alla Camera sull'offensiva dei licenziamenti, oltre a essere criticabile, è indizio ad esempio di scarsa coerenza fra necessità del piano, progetto di programmazione, e superamento della congiuntura. Mentre è dal modo come il governo affronterà la congiuntura — difficoltà economiche e attacco padronale — che si decide anche il futuro del piano.

Le indagini sui dinamitardi del MSI

Fuggiti da Genova i complici di Fassio

Una «lezione» ai fanatici in camicia verde

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29.

Qualche sana sberla operaia ha raggiunto alcuni dei giovani fanatici che continuano a indossare la camicia verde con giacca blu coi bottoni argentati, per vantare la loro appartenenza al gruppo terroristico fascista fondato, dai cosiddetti «duri» del MSI, da Romano Fassio, nipote del noto armatore e segretario missino di Savona, incarcerato come presunto autore dell'attentato dinamidardo alla sede nazionale della D.C.

Sembra che gli altri «pezzi grossi» dell'organizzazione siano fuggiti da Genova mentre le indagini sul caso Fassio proseguono intense, nel massimo riserbo, sotto la direzione del sostituto procuratore della repubblica dott. Nicola Marvulli.

Romano Fassio è stato interrogato per quattro ore dal magistrato inquirente nel carcere di Marassi. Egli sarebbe stato posto a confronto con un importante testimone, che ha dichiarato di aver notato l'arrivo del dirigente missino all'aeroporto genovese la sera di sabato 14 novembre scorso. Sul viaggio in aereo «alla Ghiani» (compiuto dal Fassio per crearsi un alibi perfetto lasciando l'ufficio al sabato sera e rientrando lunedì 16 novembre dopo l'attentato romano) puntano le indagini della squadra politica della Questura.

Si è saputo che tre dei viaggiatori saliti sull'aereo in questione non risultano reperibili e hanno assunto nomi che possono essere falsi. Si tratta, insomma, di tre signori Rossi i quali potrebbero esser stati Romano Fassio e due complici fascisti. Dal canto suo il nipote dell'armatore si dice vittima di un'assurda accusa, mossagli da una sua «camicia verde» quell'Amilcare Ravizza che fu il primo fermato dopo lo attentato romano e che era già in lite col suo capo, con una serie di querele e controquerele in pretura, riguardanti il noleggio di un'auto durante la campagna elettorale.

Il dossier relativo al consigliere comunale missino di Savona e agli altri capi della organizzazione terroristica scoperta a Genova è, comunque, destinato per competenza definitiva alla magistratura romana poichè nella capitale è stato compiuto il maggior dei reati contestati: quello di esplosione e crollo (della sede DC all'EUR specificatamente) che può comportare una pena fino a 15 anni di reclusione.

g. m.

DA

ZINGONE

Via della Maddalena — Via Lucrezio Caro

OGGI ultimo giorno di

LIQUIDAZIONE